

I velieri graffiti

Sogni d'un emigrante usticese

di Vito Ailara



Il mio passo s'incepiva sull'acciottolato dissestato della strada del bosco. Tiepida era la giornata d'autunno, piacevole la lieve brezza, il cielo appena venato da nubi sfumate suggeriva sensazioni di quiete, i quadrati di terra arata ricamavano la campagna e raccontavano la fiducia del contadino sui futuri raccolti; più lontano, a nord della *Colombaia*, una leggera spuma accarezzava la secca *Galera*: una galera corsara un tempo vi si era infranta e il suo carico di uomini e merci era scivolato giù sul pendio della montagna sommersa.

D'un tratto il viottolo si scioglie in uno slargo ripulito come un viso glabro e ombreggiato da due lecci centenari. Un uovo di pietra, tagliato come una patata, invitava ad una sosta: era il sedile preferito da Antonio Gramsci. Il pudore mi assale e proseguo scalzando distrattamente le pietruzze sulla sconnessa stradella. Mi fa compagnia per un tratto una folla di relegati qui costretti dal fascismo, una sequela di intelligenze portatrici «del pensiero più moderno e inventivo degli anni Venti»: Gramsci, Bordiga, Rosselli, Bauer, Parri, Maffi, Romita, Massarenti e il gruppo di Molinella impegnato in arditi sperimentazioni di cooperazione.

Il taglio d'un asinello spegne i miei pensieri che inseguono la scuola di cultura voluta da Antonio Gramsci, le mense collettive organizzate da Amadeo Bordiga, i campi di bocce di Mario Angeloni, i corsi di storia di Giuseppe Berti e Riccardo Bauer, le vignette di Giuseppe Scalarini, lo spaccio cooperativo di Schiavello, il funerale furtivo di Spartaco Stagnetti assassinato da un coatto, la biblioteca sostenuta da Nello Rosselli...

Un bivio insinua il dubbio del percorso. Scelgo il viottolo in terra battuta, la *strada del Principe*: l'aveva realizzata il Principe d'Acì, confinato illustre in epoca borbonica, per accedere alla casa offerta dal Parroco Mancuso ai piedi di Guardia dei Turchi in posizione appartata, solitaria e dominante. Il re Borbone, fuggito precipitosamente da Napoli incalzato da Gioacchino Murat, s'era riparato a Palermo proclamandosi Ferdinando III Re di Sicilia e, a corto di denaro, aveva imposto pesanti tributi ai Baroni. La reazione dei potenti siciliani fu immediata e feroce la contromossa del re che fece arrestare nottetempo i quattro domini del parlamento siciliano inchiodandoli nelle carceri o confinandoli sulle isole. Il Principe d'Acì giunse a Ustica all'alba del 19 luglio 1811, con la catena ai polsi. Sei mesi durò la relegazione ma poi, esautorato Ferdinando dagli Inglesi, ebbe onori e la nomina di Ministro della guerra. Dalla polvere alle stelle. Tornò alla polvere, per sempre, per mano dei rivoltosi del '21 e il suo capo brutalmente staccato dal corpo dovette marcire al sole dei *Quattrocanti di città* di Palermo.

La parte iniziale della strada del bosco.

The initial stretch of the trail in the woods.

Graffiti sailing ships

Dreams of an emigrant of the Island of Ustica

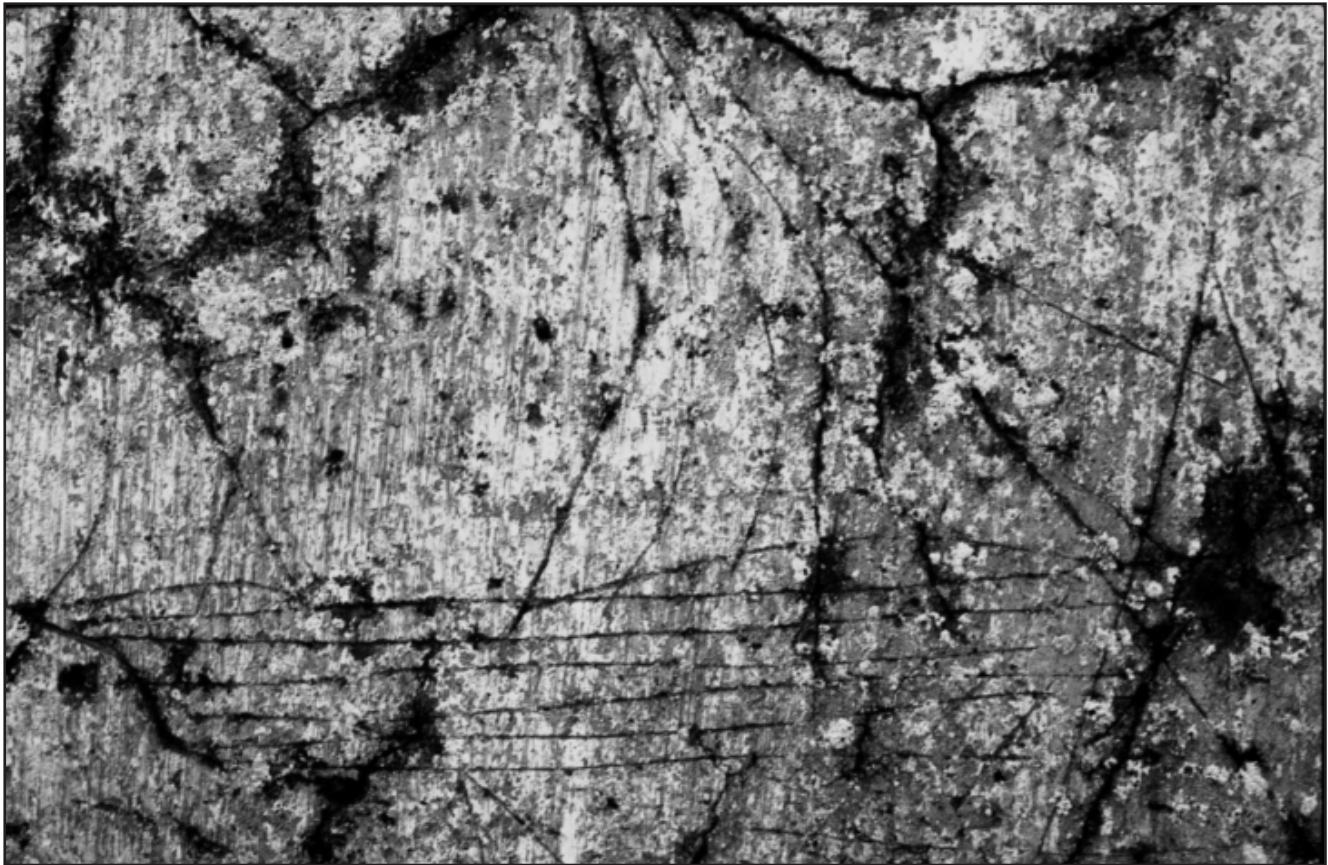
by Vito Ailara

I walked clumsily along the uneven cobbles of the road in the woods. It was a warm autumn day, with a pleasant gentle breeze; the sky was streaked by blurred clouds inspiring a feeling of peace and quiet. Squares of plowed land embroidered the countryside and told of the confidence of the farmers in future harvests. Farther, to the north of the Colombaia, a slight froth caressed the wrecked Galera: long ago a pirate galley had run aground and its crew and load had slid down the submerged hillside.

All of a sudden the trail opened into a wide clearing, clean almost like a smooth face and shaded by two age-old holm oaks. A stone egg, cut like a potato, bade to stop for a rest: it was Antonio Gramsci's favorite seat. I was overwhelmed by modesty and I continued along the trail absent-mindedly displacing the stones on the bumpy path. I was joined for a bit by a crowd of outcasts forced here by fascism, a train of minds, bearers of «the most modern and inventive ideas of the twenties»: Gramsci, Bordiga, Rosselli, Bauer, Parri, Maffi, Romita, Massarenti and Molinella's group engaged in daring experiments of cooperation.

The bray of a donkey broke my train of thoughts as they follow the school of culture advocated by Antonio Gramsci, the collective canteens organized by Amadeo Bordiga, Mario Angeloni's courts of boules, Giuseppe Berti and Riccardo Bauer's history courses, Giuseppe Scalarini's satirical vignettes, Schiavello's cooperative shop, the secret funeral of Spartaco Stagnetti assassinated by a prisoner, the library supported by Nello Rosselli...

*A crossroads along the way cast a doubt. I chose the dirt lane, the **strada del Principe**: it had been made by the Prince of Acì, a famous prisoner during Bourbon times, to reach the shelter provided by Pastor Mancuso at the foot of Guardia dei Turchi in a secluded, solitary, and dominant position. The Bourbon king fled hastily from Naples to Palermo with Joachim Murat at his heels. There he proclaimed himself Ferdinand III, King of Sicily, and, short of money, he levied heavy taxes on the barons. The reac-*



In alto: *Un veliero con velatura complessa sulla facciata principale della casa. Sotto: Un graffito parzialmente coperto da uno strato di calce gialla; a lato: Veliero con due vele graffito sulla parete di levante; altro alla sinistra della vela con incisioni poco visibili.*

Top: *A sailing ship with a complex set of sails on the main facade of the house. Below: A graffito is partially covered by a layer of yellow lime; on the side: graffito of a two-sail sailing ship on the wall facing east; another to the left of the sail with poorly visible engravings.*

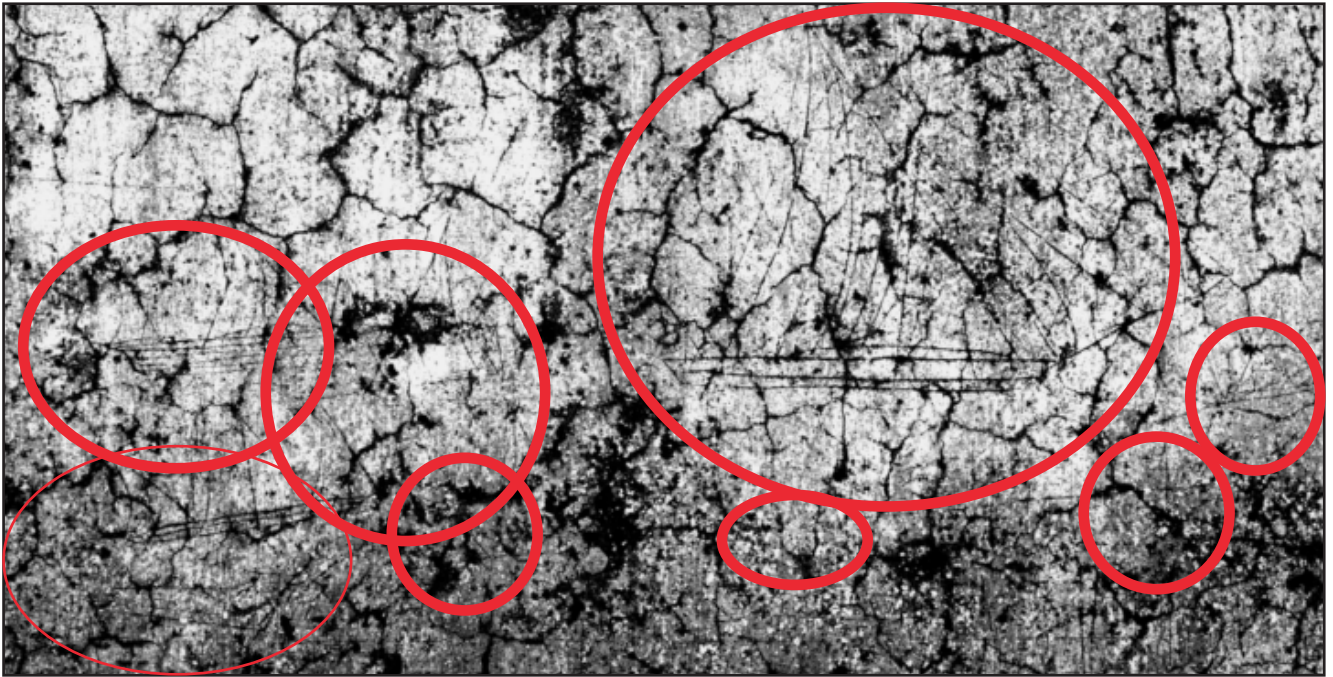
La strada del principe era sterrata: un sasso da scalzare, un altro ancora e ancora un altro; sulla sinistra, una parete di tufo erosa dal vento mette in evidenza gli strati di lapilli fangosi testimoni eterni del susseguirsi di violente eruzioni.

Riprendo il cammino riflettendo sul ciclo eterno dei tristi e dei malvagi che popolano i tempi, dei potenti che si fanno prepotenti e incatenano i propri simili dimenticando che i pensieri non si possono imprigionare.

Non feci in tempo ad arrivare alla casa Mancuso perché a valle della strada un invito gradinato mi condusse al rudere che stavo cercando: una sola stanza, un forno e una cucina a legna riparati precariamente, la cisterna da cui si attingeva la preziosa acqua piovana solo dall'interno della stanza da dove, mediante una canaletta, si poteva alimentare la pila

tion of Sicily's most powerful men was immediate and the king's countermove was fierce. By night he had the four leading figures of the Sicilian Parliament arrested, casting them in prison or confining them on islands. The Prince of Acì landed in Ustica at the dawn of July 19, 1811, with chains around his wrists. He was confined here for six months, but then, when the British ousted Ferdinand, he received honors and was appointed Minister of War. From dust to the stars. He returned to dust, for always, at the hands of the rebels in 1821 and his head was brutally severed from the body, which was left to rot in the sun at Quattrocanti di città of Palermo.

The Prince's road was a dirt trail: a loose stone, then another, and yet another. On the left, a wall of tuff eroded by wind reveals the layers of muddy lapilli testifying



Un gruppo di graffiti sulla facciata principale, evidenziati con cerchi, dà l'idea di quanto fossero numerosi: più di cento in meno di 20 metri quadrati.

A group of graffiti on the main façade, marked with circles, gives an idea of how many there were: more than a hundred in less than 20 square meters.

postata sull'esterno, il recinto per il maiale, il pollaio, il limone riparato dal vento di ponente con un muretto, l'orto con gli odori. L'unica porta si apre sul terrazzo ombreggiato dai lunghi tralci della vite. È piccolino il terrazzo, ma collocato sul poggio fa da balcone sull'ampia pianura di *Tramontana* abbracciata dalle tre colline e protesa verso il mare. I ricordi della mia infanzia goduta nella campagna del nonno sul versante opposto dell'*Oliastrello* affiorano freschi alla mente e compiaciuto gusto il silenzio musicato dalla natura.

Non a caso mi trovo lì. Racconti di velieri graffiti avevano suscitato curiosità, ma quel che vidi mi lasciò sbalordito: non c'era angolo delle pareti che non fosse coperto da incisioni. Velieri di tutte le dimensioni, alcuni minuscoli, altri con ampie vele spiegate, alcuni ordinati in fila indiana sembravano viaggiare in formazione, altri sembravano messi a caso sulla parete qua e là. Ve n'erano sulla facciata principale, sulle pareti interne, sugli stipiti della porta, sui pilastri che sostenevano il pergolato, sui pochi centimetri di intonaco sopra la bocca del forno, sulle pareti dello stipetto incavato nel muro e della nicchia che riparava dal vento il lume a petrolio. Le pareti esterne su cui erano accostati i gradini per guadagnare la stradella erano piene zeppe di altri graffiti, fin sul parapetto del tetto piano che raccoglieva l'acqua piovana. Feci la prova a scrostare il velo giallo dell'ultimo strato di calce e spuntarono altri velieri. Ne ho contati più di cento. Ve ne erano alcuni incisi sulle fiancate di velieri più grandi.

Incredibile!

Segni di un'ossessione? Non so, ma lo spettacolo mi lasciò interdetto.

Chi poteva essere stato l'autore di quei graffiti?

Avviai una ricerca tra i ricordi di famiglia e sui registri dello Stato Civile, partendo dall'ultimo proprietario della casa, Domenico Bertucci. Ipotizzai che forse poteva essere stato ispirato dai ricordi del suo servizio sulle navi della marina militare, ma accertai che non aveva mai fatto il servizio di leva ed esclusi che i graffiti potessero essere opera sua. E allora chi era l'autore?

eternally to the succession of violent eruptions.

I continued along the way reflecting on the eternal cycle of sad people, and wicked people who have populated the world since the beginning of time, of the powerful who have been tyrants and chained fellow men, forgetting that thoughts cannot be shut in a prison.

*I didn't reach Mancuso's house because at the bottom of the road a series of steps led me to the ruins I was looking for: a single room, an oven and a wood stove repaired precariously, the tank from which one could draw the precious rainwater only from inside the room from where a little channel would fill the sink outside. Then there was the fence for the pig, the hen-house, the lemon tree protected from the westerly wind with a low wall, and then the herb garden. The only door opened on the terrace shaded by the long vine branches. The terrace was small, but its position on a mound made it a sort of balcony on the broad plain of *Tramontana* stretching toward the sea and surrounded by three hills. My childhood memories on my grandfather's land on the opposite side of the *Oliastrello* came back vividly to mind, pampered by the silent music of nature.*

I wasn't there by chance. Tales of graffiti sailing ships had aroused my curiosity, but what I saw left me speechless: every inch of the walls was covered with incisions. Sailing ships of all sizes, some tiny, others with large sails, some ordered in a row seemed to be sailing in a formation, and some seemed to be scattered randomly on the wall here and there. There were sailing ships on the main facade, on the interior walls, on the doorposts, on the posts that supported the pergola, on a few inches of plaster around the oven, on the walls of the recessed cabinet in the wall and in the niche that protected the oil lamp from the wind. The outer walls against which the steps were laid to reach the little path were covered with other graffiti, right up to the parapet of the flat roof that collected the rainwater. I tried scraping off the yellow veil of the last layer of lime and other sailing ships kept appearing. I counted more than a hundred. There were some



Domenico Del Buono e la moglie Maria Licciardi.

Domenico Del Buono and his wife Maria Licciardi.

L'autore era stato il nonno materno di Domenico, Antonino Del Buono e i graffiti ebbero origine da una forte e intensa esperienza vissuta nella seconda metà dell'Ottocento.

Antonino Del Buono era nato nel 1838 ed era fortemente claudicante per gli esiti di un intervento chirurgico; il 20 ottobre 1861 sposò la diciannovenne Licciardi Maria e cinque anni dopo con la giovane moglie emigrò negli Stati Uniti. Allora gli abitanti dell'isola, malgrado le forti emigrazioni del decennio precedente, erano ancora 2.500, troppi per quel piccolo fazzoletto di terra.

La coppia con tre figlioletti affrontò il viaggio durato quasi un mese su un bastimento a vela che da Palermo li portò a New Orleans, dove era già numerosa la comunità di Usticesi. Aiutati dai parenti già in Louisiana, si sistemarono nelle calde e umidissime campagne di Chalmette, appena fuori New Orleans. La casetta di legno che li ospitò era sopraelevata dal terreno per difenderla dalle acque, cinque gradini per accedervi, un patio coperto sull'uscio, una sdraio di vimini per gustarsi il fresco della sera; l'interno era accogliente e arredato dignitosamente. Attorno, immense distese di terreno da bonificare: le acque del Mississippi erano penetrate con un intreccio di canali; arbusti d'ogni tipo si avvinghiavano agli alberi e liane cadevano dai rami cercando l'umida terra. Il caldo umido era asfissiante e il sudore colava sulla schiena senza sosta. La sera seduti sui gradini di casa si chiacchierava coi vicini e talvolta chitarra e mandolino alimentavano la nostalgia dell'isola lontana. Fu Maria a convincere Antonino a far ritorno sull'isola da dove la coppia non si mosse più.

Il lungo avventuroso viaggio e l'intenso traffico marittimo sul Mississippi dovettero colpire la fantasia di Antonino che, rimpatriato sei anni dopo, forse di mala voglia, mantenne vivo per tutta la vita il ricordo della straordinaria esperienza del "grande viaggio" di cui parlava spesso.

La nostalgia doveva assalirlo specialmente la sera quando, stanco per le fatiche del giorno, il contadino sostava un po' sul fresco terrazzo-balcone della sua casetta sotto il bosco e si faceva catturare dalla bellezza della *Tramontana*. Guardava il mare e socchiudendo gli occhi vedeva scorrere i suoi ricordi di terra d'America, di avventura, di sacrificio e di sogni, e il rimpianto per la decisione del ritorno irreversibile allora lo struggeva. La vita sull'isola continuava per lui ad essere grama e senza prospettive, e i velieri in graffiti materializzavano il suo lamento per le perdute speranze.

Aveva 67 anni Antonino quando l'ultima dei suoi nove

carved even on the sides of larger sailing ships.

Unbelievable!

Signs of an obsession? I don't know, but the display left me speechless.

Who could have been the author of all those graffiti?

I started a search among the family memoirs and municipal archives, starting from the last owner of the house, Domenico Bertucci. I thought that perhaps the author had served in the Navy and was inspired by his memories, but I found out that he had never served in the armed forces so I ruled out that the graffiti could be his. So who was the author?

The author was Domenico's grandfather on his mother's side of the family, Antonino Del Buono. His graffiti were the fruit of a strong and intense experience in the second half of the nineteenth century.

Antonino Del Buono was born in 1838 and was left with a very bad limp after a surgical procedure. On October 20, 1861 he married the nineteen-year-old Maria Licciardi and five years later he emigrated with his young wife to the United States. Then the inhabitants of the island, despite the huge waves of emigration of the previous decade, still numbered 2,500, too many for that small parcel of land.

The couple, with three little children, faced the journey that lasted almost a month on a sailing ship. They sailed from Palermo to New Orleans, where there already was a large community of emigrants from Ustica. With the help of their relatives already living in Louisiana, they settled down in the warm and damp countryside in Chalmette, just outside New Orleans. The wood house that lodged them was raised off the ground to defend it from the water. There were five steps, a covered patio on the front of the house, a wicker chair to enjoy the cool of the evening; the interior was comfortable and decently furnished. All around, there were vast expanses of land to be reclaimed: the waters of the Mississippi River had penetrated through a network of channels; shrubs of all types clung to the trees and lianas fell from the branches seeking the moist earth. The hot humid weather was stifling and the sweat kept running down their backs. In the evening, as they sat on the steps of the house, they would chat with the neighbors and sometimes the guitar and mandolin would stoke nostalgia for their faraway island. Maria convinced Antonino to return to the island which the couple never left anymore.

The long adventurous journey and the intense maritime traffic on the Mississippi must have struck Antonino's imagination. After returning home six years later, perhaps against his will, he cherished the memories of the extraordinary experience of his "great journey" for the rest of his life.

*The nostalgia must have been overwhelming especially in the evening when, tired of the labors of the day, the farmer would rest a little on the cool terrace-balcony of his house in the woods, captured by the beauty of the *Tramontana*. He looked to the sea and as he squinted he could see his memories of America, of adventure, sacrifice and dreams roll before his eyes. And maybe the regret for the decision of his irreversible return still consumed him. Life on the island continued to be wretched and without prospects for him, and the graffiti sailing ships were his way of lamenting his lost hopes.*

Antonino was 67 years old when in 1905 the last of his nine children, Francesca (Ciccina), just nineteen, married Antonino Bertucci (Nuzzo, also nicknamed lampo [lightning]) a year older than her. The young couple had a son, who they called Domenico, like paternal grandfather, and in 1907 the family with the little baby left for New Orleans. The elderly Antonino must have blessed their decision. They too settled down in Chalmette and they too stayed there for four years. In 1908 Ciccina gave light to their second child, a girl called Rosalia (Lillia), and little Domenico grew playing joyfully on the shores of the great river. They would call him Dominick or Dominico (with the stress on the second "i") as he would be known



L'inizio della strada del Principe (in basso a destra).

The beginning of the Prince's trail (lower right hand).

figli, Francesca (*Ciccina*), appena diciannovenne, sposò nel 1905 Antonino Bertucci (*Nuzzo* col soprannome di *lampo*) un anno più grande di lei. I due giovani ebbero subito un figlio, che chiamarono Domenico, come il nonno paterno, e col bimbo ancora in fasce nel 1907 presero anch'essi la via di New Orleans. Certamente il vecchio Antonino benedisse questa decisione. Anch'essi si sistemarono a Chalmette e anch'essi vi restarono per quattro anni. Ciccina li diede alla luce, nel 1908, la seconda figlia che chiamò Rosalia (Lillia) e il piccolo Domenico cresceva giocando gioioso sulle sponde del grande fiume. Lo chiamavano Dominick, e Dominico (con l'accento sulla "i") fu chiamato per tutta la sua vita, poi, in Italia. Dominico non dimenticò mai più Chalmette dove aveva vissuto i suoi primi sette anni: parlicchiava l'americano sino a tarda età e non si stancava di raccontare ai nipotini della terra lontana e del suo sogno di tornarvi. Quando arrivava qualcuno dalla "sua" America si dimostrava avido di notizie sulla vita a Chalmette, sui vicini di casa, sugli alberi e sul "suo" fiume, grande come il mare. Morì col desiderio insoddisfatto di ritornarvi.

Dominico, lo ricordano bene i suoi nipoti Ennio e Livia, non perdeva occasione per mostrare loro i velieri del nonno e raccontava che, lui bambino, fu testimone di molte di queste creazioni. Diceva: «Il nonno guardava il mare e disegnava i velieri».

«Il nonno guardava il mare e disegnava i velieri»: quanto è struggente il ricordo!

VITO AILARA

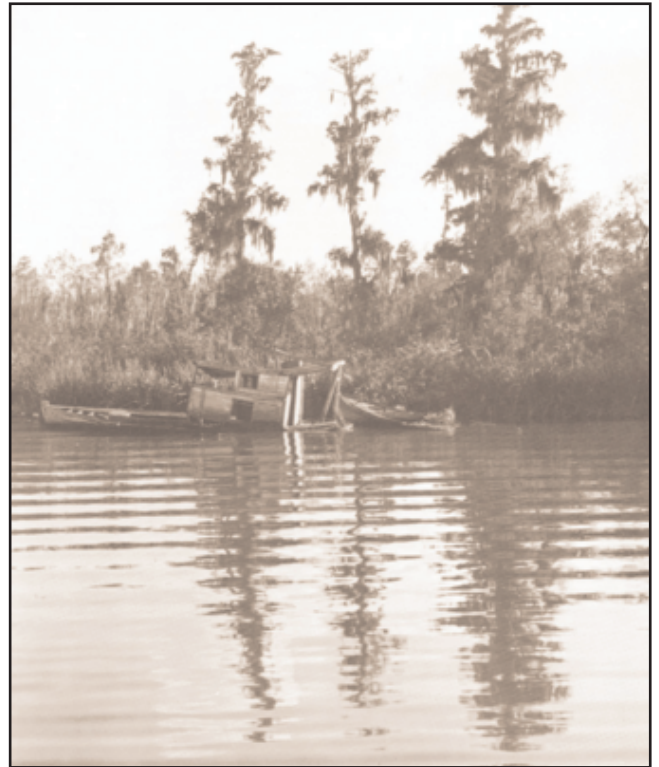
L'autore, usticese, è presidente e socio fondatore del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

Post scriptum

Le notizie sono state arricchite dai ricordi personali di Livia Fiorini Crimauco, di Ennio Sassi e di Nino Palmisano, nipoti di Domenico.

Nuzzo e Ciccina tornarono a Ustica nel 1912 dove ebbero altre tre figlie: Maria, madre di Livia ancora vivente e testimone storica della famiglia, nel 1914 Sofia, madre di Ennio, e nel 1920 Amalia.

La casa Mancuso abitata dal principe Aci e la casa di Antonino Del Buono appartengono ora alla signora Gilda Corvaja Barbarito. Alcuni dei tanti graffiti sono ancora visibili, tutelati nel restauro dell'immobile.



Il Mississippi sulle cui sponde sorge Chalmette.

The Mississippi River where Chalmette stands.

for the rest of his life in Italy. Dominico never forgot Chalmette where he had spent his first seven years: he spoke a little bit of American until old age and he was never tired of telling his grandchildren of the distant land and of his dream to return there. When someone came from "his" America, he was eager to listen to the news about life in Chalmette, about the neighbors, the trees and "his" river, as big as the sea. He died with the unfulfilled desire to return there.

As his grandchildren Ennio and Livia remember well, Dominico never missed an opportunity to show them his grandfather's sailing ships and he would tell them that, as a child, he would watch him make many of these creations. He would say: «Grandpa looked at the sea and drew the sailing ships».

"Grandpa looked at the sea and drew the sailing ships": how tormenting was that memory!

VITO AILARA

The author, from Ustica, is president and founder of the Center for Studies and Documentation of the Island of Ustica.

Postscript

The facts have been embellished with personal memories of Livia Fiorini Crimauco, Ennio Sassi and Nino Palmisano, Domenico's grandchildren.

Nuzzo and Ciccina returned to Ustica in 1912 where they had three other daughters: Maria, Livia's mother, still living and historic witness of the family, in 1914 Sofia, Ennio's mother, and in 1920 Amalia.

The Mancuso's house, inhabited by the Prince of Aci, and the house of Antonino Del Buono now belong to Gilda Corvaja Barbarito. Some of the many graffiti are still visible, protected during renovation works.